

## **Finanziaria con svista**

*di Massimo Villone*

Bene ha fatto il governo a cancellare per decreto lo scivolone sulla prescrizione nei giudizi davanti alla Corte dei conti. La “sanatoria contabile” nella finanziaria ha fatto scalpore, in un momento in cui sprechi e costi impropri della politica rimangono al centro dell'attenzione. Polemiche e inchieste si susseguono. Sul tema, abbiamo presentato in Senato un nutrito pacchetto di emendamenti, a firma di Salvi, mia, della sinistra DS. Molti firmati anche da autorevoli senatori dell'Ulivo, come Bordon, Magistrelli e Manzione.

Com'è andata? In Senato, gli emendamenti del centrosinistra sono filtrati da una cabina di regia della maggioranza, con la presenza del governo. Maggioranza e governo concordano che, nel caso di maxi-emendamento per la fiducia, confluiranno in esso solo gli emendamenti assentiti dalla cabina di regia. La maggioranza conviene che sprechi e costi impropri della politica siano una delle priorità. Il lavoro si avvia.

È subito evidente che la maggioranza non è granitica. Avanziamo proposte di - modesta - “decongestione istituzionale”, come la riduzione delle circoscrizioni ai comuni maggiori, e l'abolizione delle comunità montane. Non sono nemmeno prese in considerazione. Alcune cose passano. La cabina di regia conviene su un tetto generale agli emolumenti pubblici, valido per tutti, riferito alla retribuzione del primo presidente della Corte di cassazione e quantificabile in 250000 euro all'anno. Su altre questioni, il governo frena. Per Sviluppo Italia – oggetto di dure polemiche, di inchieste giornalistiche, di interrogazioni parlamentari - proponiamo la fine della partecipazione statale. Il governo chiede di passare ad una proposta, assai meno drastica, di riorganizzazione come Agenzia. Proponiamo di sopprimere alcune strutture ed enti inutili. Il governo nega il proprio assenso su tutta la linea. Ed è addirittura emblematico quel che accade per le scuole di formazione della dirigenza e del personale pubblico.

Il nostro paese si segnala ad un tempo per il gran numero di scuole e scuiolette, e la bassa qualità della formazione. Molte strutture sono riferite a singoli ministeri. Proponiamo dunque di procedere a qualche accorpamento in una Agenzia per la formazione. Si apre un confronto: sopprimere le scuole da accorpate, ovvero lasciarle in piedi, creando solo un coordinamento generale? Ovviamente la soluzione giusta è la prima. Ma ciascun ministro difende la sua scuioletta. E prevale nell'emendamento la seconda soluzione.

Un caso da manuale. Un ministro della Repubblica non può avere un interesse personale in una struttura di formazione. Allora, siamo di fronte alla cattura del ministro da parte degli interessi dicasteriali di riferimento. Non i ministri, ma i vertici delle burocrazie ministeriali trovano nelle scuole un terreno di pascolo, e un piccolo potere clientelare. Attraverso il no del ministro parlano quelle burocrazie.

Si arriva così a Palazzo Chigi, al maxi-emendamento, alle sorprese sgradevoli. Qualche esempio. Il tetto di 250000 euro perde il suo carattere di generalità, e viene limitato a una piccola minoranza di dirigenti pubblici (quelli a contratto esterno). Mentre per altri casi si prevede un tetto addirittura doppio (500000 euro), aumentabile di altri 250000 euro. Un errore? Se è così, porta nome e cognome (su queste stesse pagine se ne leggeva, qualche giorno addietro). Non mancano poi piccole perle, come il biglietto di prima classe nei voli transcontinentali agli alti dirigenti, cui l'ultimo Tremonti aveva dato la classe economica. Ed

entra nel testo la sanatoria contabile, già respinta dalla maggioranza. Apriamo un fronte, già nel dibattito in Aula sulla fiducia. Quasi riusciamo a far saltare subito la sanatoria, argomentando che l'emendamento è inammissibile. Ma il no di FI ed AN a riportare la questione in Commissione Bilancio fa perdere l'occasione.

Votata la fiducia in Senato, siamo alla terza lettura in Camera dei deputati. I tempi non consentono modifiche. Viene presentato un o.d.g., a firma D'Elia e Pettinari. Si chiede, oltre la cancellazione della sanatoria contabile, un impegno del governo a correggere sbavature in chiave clientelare e di sottogoverno – come per i maxi emolumenti - e di puntare a soluzioni più efficaci su alcune questioni, tra cui le scuole di formazione. Il governo nicchia. Alla fine, si oppone proprio sulle scuole. I presentatori insistono, e l'o.d.g. è approvato con un voto trasversale: di ampia maggioranza nel complesso, più ristretto sul punto delle scuole. Il governo soccombe.

Si cerca ora un colpevole per la sanatoria. Ed è giusto, certo non può essere stato l'errore di un usciere di Palazzo Chigi. Ma la questione è più ampia. Il governo non ha rispettato gli impegni assunti con la sua maggioranza. Di più, ha usato il voto di fiducia per negare su punti rilevanti la volontà della maggioranza.

Nella vituperata prima Repubblica, tutto ciò non sarebbe accaduto. O, se fosse accaduto, qualche ministro o forse lo stesso governo sarebbe stato morbidamente accompagnato alla porta, con un rimpasto o una crisi pilotata. Nel bipolarismo ingessato di oggi, questo esito non è consentito. Ma allora è imperativo che il governo – se vuole rimanere in salute - ascolti la sua maggioranza, e rispetti le intese con essa raggiunte.

Nella vicenda della finanziaria c'è anche altro. Vediamo un governo debole di fronte agli interessi burocratici e di settore. E come può un governo credibilmente battersi per la modernizzazione del paese e contro le corporazioni forti, se non riesce nemmeno a resistere ai microinteressi che ha in casa?

Vediamo, per il futuro, che non è utile pensare ad una finanziaria inemendabile, perché tenere la legge nelle sole mani di Palazzo Chigi non ne garantirebbe la qualità. Vediamo che la vera riforma della finanziaria sta nel riportarla essenzialmente in una dimensione economica. Vediamo, infine, che la strada per colpire sprechi e costi impropri della politica è difficile. Emerge nel ceto politico e nel popolo degli amministratori una resistenza trasversale, talvolta rancorosa. Ma è una strada necessaria per rafforzare l'etica pubblica, aumentare la competitività del sistema paese, concentrare le risorse dove è utile e opportuno. In più, il tema è popolarissimo, utile a migliorare l'immagine e recuperare consensi per il centrosinistra e per il governo. Il motto "molti nemici, molto onore" pare fosse di moda tempo addietro. Non più, oggi.